

Anni 50



Durante le vacanze estive veneziane si sviluppano per il giovane Valerio delle esperienze feconde:

“Le estati al Lido avevano in serbo per me anche un'altra educazione al vedere. Nella nostra cabina sulla spiaggia veniva spesso a farci visita un conoscente austriaco di mia madre, un corteggiatore di zia Bianca, che faceva parte della giuria del Festival del cinema; con la sua complicità trascorrevi interi pomeriggi davanti allo schermo nella grande sala del Festival, guardando i film in concorso. E poi a Venezia c'era Pound, che un giovane amico accompagnava ogni giorno nelle sue passeggiate silenziose alle Zattere, a cui presto mi aggiunsi anch'io. Camminare a fianco di quel grande poeta solitario e taciturno era anche un atto di devozione alla sua poesia, ai Cantos, che ancora oggi continuo a rileggere.”

Ezra Pound tornerà negli anni spesso nella pittura di Adami adulto e nei suoi disegni con ritratti dedicati al poeta e dipinti ispirati ai Cantos.

A Venezia incontra W. H. Auden e inizia a dipingere nello studio di Felice Carena, dove conosce Oskar Kokoschka, che lo vorrebbe suo allievo a Salisburgo e del quale vede “Promethesa Thermopylae” alla Biennale del 1952.

“L'incontro a Venezia con il Prometeo di O.K. è stato, per quel ragazzo che ero, la rivelazione di come la pittura poteva così ricongiungersi alla filosofia, il disegno analitico e la figurazione sono forme del pensiero, le sfide al vedere, quella nuova pedagogia per l'educazione dei nostri occhi.”

In questo periodo di formazione si avvicina con grande passione al mondo musicale, anche grazie a



sua madre Jolanda, ottima pianista.

“A Venezia scoprii anche la musica di Stravinskij, ascoltando alla Fenice la prima di The Rake's Progress diretta dal compositore; già allora mi interessava molto il linguaggio musicale e per questo, a Milano, frequentavo lo Studio di Fonologia in Corso Sempione, fondato da Maderna e da Berio, al quale mi avrebbe poi legato una profonda amicizia.”

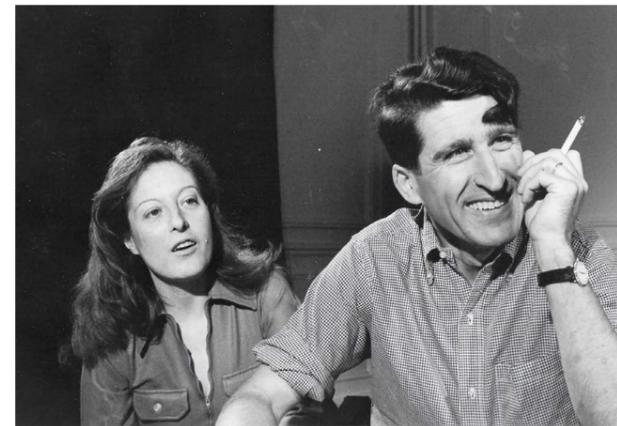
In quello stesso anno si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano, dove si lega con amicizia con Bepi Romagnoni e dove conoscerà Camilla Cantoni Mamiani Della Rovere.

“Diventai pittore per riscattare un'assurda antipatia di mio padre verso un povero artista che abitava il sottotetto di casa, ‘Imbrattatele’ lo chiamava, senza neppure conoscerlo.”

A Brera segue i corsi di Achille Funi, il suo vero apprendistato di pittore, disegna per otto ore al giorno sui grandi modelli dell'arte antica e neoclassica.

“Fu lui a impormi la dedizione al disegno, intesa come esercizio costante che ha bisogno dell'apprendistato della mano e del tatto, degli occhi e del cuore.”

Quella dedizione appresa da Achille Funi lo accompagnerà tutta la vita; non c'è stato giorno in cui non ha disegnato o dipinto seguendo il suo motto “Nulla dies sine linea”.



Valerio e Camilla

Al 1952 risale anche il primo viaggio a Parigi, in occasione del Salon de Mai; vi incontra il poeta Edouard Glissant, che gli presenta i pittori Sebastian Matta e Wifredo Lam, segnando l'inizio di amicizie che dureranno tutta la vita.

In quell'epoca, l'attenzione pittorica era rivolta verso l'informale e l'Astrazione, ma Adami si distacca da questa tendenza non interessandosi alla pittura degli stati d'animo e dell'inconscio. Piuttosto, cerca un nuovo linguaggio figurativo capace di ricostruire lo spazio del quadro. Così nascono le opere di quegli anni, i “fondi neri”, che guardano a Kokoschka ma anche a Matta e a Bacon.

Nel 1955 si diploma all'Accademia di Brera ed espone a Venezia il ritratto del fratello Giancarlo, con il quale vince il premio Marzotto; tiene la prima mostra personale alla Galleria Pater di Milano. Nonostante avesse completato il suo percorso accademico, Adami continuava a frequentare l'ambiente artistico milanese che, in quegli anni, era vivacemente animato. Il bar Jamaica a Brera



era il punto d'incontro principale tra gli artisti che passavano per il capoluogo lombardo; qui le loro vite si intrecciavano, animando discussioni appassionate sull'arte e sulla politica. In questo contesto, Valerio Adami e Antonio Recalcati, entrambi giovani, si distinguevano con le loro opere caratterizzate da geometrie neo-surrealiste andando controcorrente e abbracciando un ritorno al figurativismo.

Nel 1956 dipinge "L'asino di Empoli", "Bambine in seggiolino", "La giostra" ed espone alla galleria San Fedele di Milano. D'ora in poi firmerà i suoi dipinti con il solo nome Adami.

Nel 1958 trascorre l'inverno a Londra e con l'amico Bepi Romagnoni condivide l'atelier e la curiosità verso quella cultura anglosassone che la retorica fascista aveva cancellato. Frequenta le serate di Kasmin, il giovane mercante d'arte che, a imitazione di Mallarmé, apriva la sua casa una volta alla settimana ai nuovi artisti in città. Incontra Francis Bacon e William Scott, esponenti dell'avanguardia londinese. L'anno successivo presenta la serie di dipinti "Liturgie di un fatto" alla Galleria del Naviglio a Milano; Emilio Tadini nell'introduzione al catalogo spiega che Adami, nel suo percorso artistico, non è "caduto" nelle soluzioni astratte ma si è piuttosto focalizzato sulla necessità di disintegrare le convenzioni visive tradizionali per costruire una nuova forma figurativa, puntando a una vitalità concreta dell'immagine in quanto dinamica.

Fu proprio in quegli anni ancora milanesi che Valerio, grazie a suo fratello Giancarlo, incontra Camilla Cantoni Mamiani della Rovere, all'epoca ancora studentessa all'Accademia di Brera, che sarebbe diventata la sua futura compagna di vita. Camilla ha raccontato che, fin dal primo istante in cui varcò la soglia dello studio di Valerio, scoccò la scintilla e le fu chiaro fin da subito che avrebbero trascorso il resto della loro vita insieme. E così è stato fino alla sua morte nel 2023.

